

1. Il termine **decisione** deriva dal latino "decidere", tagliar via, da *de* ablativo e *caedere*. Al *caedere* latino corrisponde lo *skizo* greco e lo *scheiden* germanico.

La comune radice dei tre verbi sembra essere *skr* o *kr*. Tale radice indoeuropea sembra evocare l'esperienza originaria, agricolo-edilizia, dell'atto dell'uomo che taglia la pianta o staglia la pietra.

Il significato semantico fondamentale di fatto emergente sembra essere quello del tagliare, tranciare, separare, uccidere.

2. Mentre **la scelta** (dal latino, composto di *ex* e *eligere* il cui significato è vicino all'atto del raccogliere, riunire) connota il rapporto tra atto della scelta e l'oggetto scelto, il **termine decisione** rimanda più direttamente al primato del soggetto e del suo stesso atto decidente sia rispetto all'oggetto esterno sia rispetto all'oggetto interno, cioè sè stesso.

3. In questo senso la decisione sembra presentarsi come energetica autodisposizione (di processo e nell'atto) del soggetto storico rispetto a sè stesso tramite la realtà esterna: energia vitale che procura al soggetto quella non-ambiguità che è necessaria all'esistenza.

Decidersi concerne dinamicamente l'identità personale storica in atto di modificarsi operativamente da indecisa a decisa.

4. **Ogni decisione è sempre un'autodecisione.**

L'autodecisione trova il suo fondamento chiarificatore nella nostra volontà come energia autodispositiva.

Pure all'interno di condizionamenti storico-culturali-sociali e di condizioni psichiche emotivo-cognitive, nella decisione noi ci sperimentiamo ad un tempo come soggetto, come intenzionalità e atto, come criterio di valutazione e come oggetto ultimo rispetto a tutti gli altri oggetti.

5. **La decisione è il soggetto decidente:** la decisione è sempre un atto singolare del soggetto singolo. Chi decide, se decide, non può non percepirsi che come decidente.

6. Nella tradizione occidentale è stato da sempre recepito che la radice della decisione sia **la ragione**: la decisione cognitiva, o deliberazione, rende possibile la ristrutturazione significativa del nostro disporci decisionale rispetto alla realtà.

Ogni decisione comprende l'assunzione da parte dell' Io cognitivo responsabile della situazione da decidere, la ricerca di informazioni per orientarsi, la risignificazione delle possibilità da realizzare, la designificazione di tutte le altre possibilità, compresa quella del non decidersi.

7. **L'azione della decisione** che il soggetto intraprende attraverso la realtà oggettuale definisce la scala di valore per cui ci si decide. La scala dei valori, e quindi dei motivi rispetto al decidersi, dal punto di vista funzionale, è più o meno ampia e variabile, a seconda dello sviluppo della personalità ed è sempre in rapporto alla scala dei bisogni-desideri rispetto al concreto ethos sociale storico e di genere (maschile/femminile).

8. La tradizione occidentale ha pagato alla ragione il prezzo (dal greco *axia* radice anche di valore) del sacrificio del soggetto concreto, particolare a favore del Soggetto generalizzato, universale: attraverso questa operazione la Ragione, realizzata tramite le forme sempre più evolute di "presupposta oggettività" (filosofia e scienza), colloca ai confini del proprio territorio i termini di soggettività non riducibili all' astratto concetto di Soggetto Universale.

9. La Psicologia attraverso le più recenti teorie di sviluppo morale (Kohlberg in primis) descrive le caratteristiche del ragionamento morale in termini che prescindono da bisogni e da legami affettivi specifici, concreti e contestualizzati.

Addirittura la filosofia morale di Kohlberg sostiene che le preoccupazioni delle donne sono concentrate alle cure e verità emozionali, legate alla sfera privata, mentre gli uomini strutturano il proprio "io morale" ispirandosi a norme pubbliche e universali quali giustizia ed uguaglianza.

10. **La decisione è volontà come energia che autodispone l'uomo e la donna alla costituzione della propria identità. La decisione che agisce attraverso la realtà extrasoggettiva rivela la peculiarità dei desideri che ciascuna/ciascuno trasforma in scala di valore, nel contesto culturale e storico in cui vive.**

La tradizione occidentale privilegia il riconoscimento di identità costruite sulla "deliberazione" (decisione della ragione) assunte a categoria universale (il Soggetto) nell'astratto mondo del generalizzato, misconoscendo le concrete differenze (di genere) di desiderio e di identità, che si possono presentare attraverso l' "intuizione" o l' "a-deliberazione" (decisione dell'emozione).

La mia ipotesi è che la decisione si disloca e si pone al di là della triade valori, razionalità, affetti presentandosi come costituente dei soggetti (uomo e donna): la volontà e l'energia come connotati della decisione (atto e processo) "stanno prima" e costituiscono la scala di valore, l'orizzonte di razionalità, il mondo delle emozioni e dei sentimenti di ciascun soggetto concreto.

Possiamo immaginare una piramide, a base triangolare, rovesciata, al vertice della quale sta la decisione e che presenta ai vertici della base i valori, la razionalità, gli affetti.

Un'ipotesi di ricerca potrebbe essere quella dell'esplorazione delle differenze di genere (maschile/femminile) nel processo di decisione e nelle conseguenze che ne derivano, sia in termini intra-soggettivi che inter-soggettivi.

Un'altra ipotesi da esplorare potrebbe essere le modalità (dominio/sottomissione, dipendenza/autonomia, ecc.) di integrazione tra soggetti (maschi/femmine) nel processo di decisione intersoggettivo (grupuale).

Infine si potrebbe verificare se si realizzano le equazioni femminile=affetti, maschile=razionalità, valori "privati"(etica di accudimento e di responsabilità) = femminile, valori "pubblici"(etica di diritti e giustizia) = maschile all'interno delle decisioni che verranno richieste dalla simulazione.